

Nella Zona A del Territorio libero di Trieste, amministrata dagli alleati attraverso il Governo militare alleato (Gma), la caratteristica dominante è una forte conflittualità politica e nazionale. Gli anglo-americani instaurano un'amministrazione diretta, mantenendo il controllo del territorio e favorendo la ricostruzione di istituzioni democratiche. Tuttavia, i comunisti e le organizzazioni filo-jugoslave contestano il Gma, dando origine a una contrapposizione radicale tra due schieramenti: quello filo-italiano e quello slavo-comunista.

Mentre nel resto d'Italia le forze antifasciste collaborano alla costruzione della democrazia repubblicana, nella Venezia Giulia si sviluppa un clima che anticipa la Guerra fredda. Dimostrazioni, attentati e violenze diventano frequenti, soprattutto a Trieste, Gorizia e Monfalcone. Nel 1946 le forze italiane riescono ad organizzare grandi manifestazioni patriottiche in occasione della visita della commissione internazionale incaricata di definire il confine. Nello stesso anno si verificano episodi simbolici come l'assalto comunista al Giro d'Italia a Monfalcone e l'attentato con bombe durante una celebrazione patriottica a Gorizia.

Con il Trattato di pace del 1947 gran parte della provincia di Gorizia viene assegnata alla Jugoslavia, mentre la città resta all'Italia. L'ingresso delle truppe italiane suscita entusiasmo tra gli italiani ma provoca anche tensioni e violenze contro sloveni e comunisti. A Monfalcone, inoltre, alcune migliaia di operai scelgono di trasferirsi in Jugoslavia per contribuire alla costruzione del socialismo, dando vita al cosiddetto "controesodo".

A Trieste, invece, il Gma continua a governare anche dopo il 1947. Per contenere le tensioni investe nella ricostruzione economica utilizzando i fondi del Piano Marshall. La città conosce una rapida ripresa, tuttavia, poiché il potere reale e la gestione delle risorse restano nelle mani degli alleati, i partiti locali trovano nella mobilitazione politica e nella lotta identitaria il principale strumento di consenso.

Sul fronte comunista nasce il Partito comunista della regione giulia, dominato dai dirigenti sloveni e favorevole all'annessione alla Jugoslavia. Dopo la rottura tra Tito e Stalin nel 1948, Vittorio Vidali assume il controllo del partito ed espelle i sostenitori di Tito, provocando una dura frattura nel movimento comunista locale.

Nel campo filo-italiano si rafforzano progressivamente la Democrazia cristiana e le organizzazioni patriottiche sostenute dall'Ufficio per le zone di confine, creato dal governo italiano nel 1947 per difendere l'italianità della regione. Le elezioni amministrative del 1949 sanciscono il predominio della Dc e il sindaco Gianni Bartoli diventa il simbolo dell'irredentismo triestino.

Negli anni successivi cresce anche il movimento independentista favorevole al Territorio libero di Trieste. Dopo il 1949 inoltre, il Gma abbandona il suo aperto appoggio alle forze italiane e sostiene

quelle indipendentiste come strumento di pressione sul governo italiano perché arrivi ad un accordo con quello jugoslavo. Di conseguenza i patrioti italiani iniziano a percepire gli alleati non più come liberatori ma come ostacoli al ritorno della città all'Italia.

Le tensioni culminano nelle crisi del 1952 e soprattutto del novembre 1953, la cosiddetta “ribellione di Trieste”. Le proteste contro il divieto di esporre il tricolore sugli edifici pubblici degenerano in scontri armati tra manifestanti e polizia civile del Gma, causando sei morti fra i dimostranti. I drammi dei triestini suscitano forte emozione in tutta Italia, come testimoniato dalla canzone *Vola colomba* di Nilla Pizzi.

La lunga attesa dei patrioti si conclude il 26 ottobre 1954 con l'ingresso delle truppe italiane nella Zona A, accolte da una folla entusiasta. Per i triestini è la “seconda redenzione”, celebrata solennemente il 4 novembre di quello stesso anno.